AL PADRE
MASSIMILIANO
DEZA

DELLA CONGREGATIONE
Della MADRE di DIO

PREDICATORE DEL DVOMO DI LVCCA
L'Anno 1684.

CANZONE.

IN LVCCA, Appresso Iacinto Paci. M. DC. LXXXIV.

Con Licenza de' Superiori.

22
901

Digitized by Google

Digitized by Google

902

CANZONE.

DI neui liquefatte
Seco traendo vn pretioso mare,
Fuor delle Catadupe il Nilo sbalZa:
Sè con sè stesso incalZa;
Freme, bolle, minaccia, e rimbombare
Fà l'aria intorno, e rupi, e selue abbatte:
Le genti stupefatte
Treman per grande orrore;
Ma ben tosto dal core
Passa la tema in un allegra speme.
Quella tempesta è un seme
Che renderà per mille doppj il frutto,
Si ristora un gran regno, e par distrutto.

DEZA, o de' nostri giorni
Portento! o del bel dire Ercole invitto
Cui l'eloquenZa dà le prime palme;
Tu sei che di nostr' alme
Il sempre incolto e sterilito Egitto,
Nilo divin di sacra messe adorni:
Tu la pace ritorni
A gli agitati affetti;
Tu se tuoni ò saetti,
Tuoni a destarne, e per salute impiaghi:
L'aride menti allaghi
Con piena tal, che fai parer mendica
L'arte nouella, e la facondia antica.

Digitized by Google

Gradita maraviglia
Veder di tue parole al dolce incanto
Le più vaste città pendere intiere!
E farsi nel piacere
Muto e immobil ciascun, se non se in quanto
Con lingua di stupor parlan le ciglia.
Prega, sforza, consiglia
Con erudita voce,
E sia mite, ò feroce
Il tuo gran labro à voglia sua ne mena.
Da sì forte catena
S'alma pur v'è che non rimanga involta,
O ch'è un'alma senz'alma, ò non t'ascolta.

Scopri a chi non si pente
Per abbassar la contumacia altera;
L'atroce duol della spelonca inferna:
Quindi la gioia eterna
Spiegando vai che dell'Empirea sfera
L'eccelso Rè promette all'innocente:
Or apri il ciel clemente,
Or lo palesi irato;
E di folgori armato
Sfidi la colpa a dispietata guerra.
Della mal sana terra
Che ne' delirj immersa il ciel trascura;
Prendi Fisico esperto assidua cura.

Sai

Sai tu del secol nostro
Fin doue giunga il natural perverso;
Sai di che mal, di qual furore abbonda:
Quanta malitia asconda,
Di quante macchie il manto habbia cosperso,
A te che chiaro il vedi, io nol dimostro.
Abominevol mostro
Superbo, avaro, impuro,
Empio, iniquo, spergiuro,
Finto, rapace, invidioso, e fero.
Nè si fà torto al vero
A dir che forse è tal che tal non giacque
Quando inondato fù di fiamme, e d' acque.

Consuma ampj tesori
Erede vil che di lascivia ingordo
Corre di Cipro a gli aliti soavi:
Ma l'anime de gli aui,
All'alte strida, a' giusti preghi sordo,
Lascia penar dentro uoraci ardori.
A' suo' industri sudori
Ottener ricompensa
Qualor fatica pensa,
Riceve oltraggi ove sperò mercede.
Se alimento richiede
Povertà vilipesa, in van si stanca,
Ma in colombe adescar cibo non manca.

L'odio d'amor s'ammantà ;
Di riso và coperta la vendetta ;
Con la pietà l'ipocrisia s'occulta :
L'otio à bell'opre insulta ;
Desio di vero onor più non diletta;
Più di vera virtù non sorge pianta :
Applausi il vitio vanta
Mentre il merto sospira ;
Ebro il lusso delira ,
E delirando i patrimonj inghiotte .
L'oro le calme ha rotte
A' cori umani , e con segreta forZa
Or l'onestade , or la giustitia sforZa .

Col piè dell' altereZZa
L' umilià si calpesta : Anco à' più saggi
Fumo d'ambition l'animo ingombra .
Nebbia di sensi adombra
Con cieco vel della ragione i raggi ,
La voglia tra 'l velen cerca dolceZZa.
Vna vana belleZZa
Preponsi a Dio talora ;
E in faccia a lui s'adora
Falso splendor di Deità profane .
Nè pure , oimè , rimane
Sicura la modestia in meZo a' tempj ;
E non piovon saette in capo à gli empj ?

Mà

Mà, tua mercè, di tanti,
Che opprimon l'universo, error mortali,
Verrà che l'huomo a disgravarsi impari.
Non più vedran gli altari
Occhio avvelenator. Le maritali
Tede si nudriran d'incendij santi:
D'altro amore gli amanti
Arderanno; e le belle
Modeste verginelle
L'Acidalie faville havranno à gioco.
Sveglierà casto foco
Cupìdo, e a' lampi tuoi fatto di ghiaccio
Fin tremerà delle Ciprigne in braccio.

Armi di penitenza
Stringerà, di sue colpe a fare scempio,
Chi strinse il ferro a lacerar nemici.
I più golosi Apicj
De' Curj parchi apprenderan l'esempio:
Norma fian le Poppee di continenza.
Saran senz'astio, e senza
Odio i petti più cupi;
Agni faransi i Lupi:
L'oro, e l'onor non temeran rapine.
Deposte le ferine
Voglie, cera sarà chi fù di scoglio;
In cortesia trapasserà l'orgoglio.

Mu-

Muterà leggi, e modi
Ricchezza avara, e se fù pria tenace;
Della miseria a prò larga vedrassi.
Sciorrà men longhi i passi
La vanità col fasto; e la mordace
Lingua cui diede biasmi, or darà lodi.
Non più maligne frodi
Mediterà l'insidia;
Fida sarà perfidia;
Scalderà mille cori un solo affetto:
In dolci paci stretto
Così uedrem dal tuo parlar facondo
Della prima innocenza ornato il mondo:

A regioni ignote
La Fama frettolosa intanto vole,
E alle trombe canore addoppi il grido.
Ma qual sì strano lido
Ella penetrerà dove col Sole
Non sian le glorie tue celebri e note?
Io con brame divote
Dentro Castalia pietra
Al suon dell'umil cetra
Colosso altier t'inciderei di carmi,
Ma di più fini marmi,
E d'altro intaglio al tuo fulmineo Zelo
Eterni simolacri inalza il Cielo.

Digitized by Google